

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 4 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.

L'ASSOCIAZIONE MARITTIMA ISTRIANA.

Sotto questo titolo è apparso testè nella Gazzetta di Venezia un articolo molto lusinghiero per la giovane nostra Associazione, e noi di buonissimo grado lo riproduciamo perchè la cortese e generosa parola di quel riputatissimo Giornale serva a mantener fermi ne' loro buoni propositi i fautori dell'utile impresa, e a spronare i nostri comprovinciali a prendervi parte operosa, ond'ella cresca in potenza, e mostri come a malgrado le nostre strettezze economiche si sappia osare e fare.

La Gazzetta ebbe altra volta motivo di occuparsi di quella utilissima istituzione, la quale offre a quest'ora risultati così brillanti, da fecondare negli animi la speranza ch'ella possa e debba divenire, fra breve, elemento principalissimo della prosperità commerciale dell'Istria.

Nè potevasi temere un successo diverso. Credono taluni che lo sviluppo di una industria riposi essenzialmente sopra ragioni, che concernono la esclusiva abbondanza del capitale posto a disposizione dell'impresa progettata. E male si appigliano. Occorre che il capitale sia sufficiente allo scopo vagheggiato; chè la esagerata eccedenza si converte necessariamente in danno, poichè od essa riesce uno stimolo ad operazioni che varcano i confini assegnati al corso della impresa, oppure produce una perdita evidente d'interessi su quella parte di capitale che non si ha nè modo, nè ragione d'impiegare.

Se la impresa ha origine da un bisogno più o meno esteso, ma reale, se dessa mira ad un risultato essenzialmente vero, lo incremento del capitale diventa, quasi sempre, non lo neghiamo, un fatto in-

evitabile. Ma allora si presenta quale necessità giustificata e promossa dagli interessi che sono in movimento, ed è eliminata *a priori* ogni ragione di dubbio sulla feconda produzione dei nuovi capitali versati. L'aumento del capitale richiesto, non già a sorreggere od a raddrizzare le imprese a mezzo sciupate, ma sibbene a soddisfare al successivo ed ordinato svolgimento di un'azione armonica che si amplia e dilata, dimostra, come il paragone l'oro, l'eccellenza del pensiero donde trasse vita l'impresa, la scrupolosa osservanza del concetto primitivo, mantenuta con economia nell'avviamento e nei particolari dell'istituzione.

Il rapido sviluppo dell'Associazione marittima istriana è un'altra prova di quanto, intorno al merito delle esposte considerazioni, affermano con vicenda assidua scienza ed illuminata esperienza.

Nell'occasione in cui veniva varato il *barch Favilla* dai cantieri dei signori Poli e Piscitello, di Capo d'Istria, sorse fra gli assistenti a quella solennità l'idea dell'Associazione marittima istriana. Corsero da quel giorno dieci mesi appena, e la Società, costituitasi malgrado le ostinate resistenze degli invidiosi e le anticipate lamentazioni dei soliti profeti di sventura, acquistò 3 navigli della portata complessiva di tonnellate 1399, facendone costruire un quarto di tonnellate 500 nei cantieri dei signori Poli e Piscitello.

L'Istria non può certo aspirare al grande commercio diretto di importazione e di esportazione. I suoi bisogni sono relativi alla quantità, alle abitudini della popolazione. Il movimento di uscita si limita ai soli prodotti di qualche importanza, vogliamo dire i legnami di costruzione ed i vini. Eppure hanno compreso gli Istriani che una saggia economia nelle combinazioni dei viaggi pote-

va liberarli da certe dipendenze divenute ormai troppo onerose, ed avviarli, se si ponessero con lena a servire il commercio estero, a stazioni importanti, dove più facilmente si trovano i carichi di ritorno, e dove non sarebbe mancata occasione di promuovere in qualche maniera gli interessi della patria.

Ed ebbero vita per tal modo i viaggi dell' *Albona* a Cette, a Londra, a Cardiff, a Costantinopoli; della *Favilla* da Bordeaux alle Indie, donde è attesa carica di riso; del *Capo d'Istria* che partiva nel febbraio scorso carico di legnami per Bordeaux; dell' *Istria* che mosse alla vela con carico misto per Smirne, donde passerà in Mar nero a provvedere granaglie pel Mediterraneo o per l'Inghilterra.

Noi vorremmo che simili fatti valessero ad infondere un po' di coraggio, e, diciamolo pure, un po' di rimorso, nei nostri concittadini. Indarno ci martelliamo il cervello a cercare le cause, che con mano di ferro stringono sepolta nel cuore dei Veneziani ogni aspirazione a quella vita che produsse giganti grandezze, e che immancabilmente ci rimetterebbe sulla smarrita via del vero progresso economico-morale.

Quasi ogni giorno giunge dalle rive festanti della Liguria l'eco di voci che salutano la comparsa di nuovi bastimenti, i quali vanno a solcare i mari in varie ed opposte direzioni. E siccome codesto movimento si sviluppa da gran tempo, gli è certo che gli armatori e negozianti vi sono spinti da successi positivi e provati. Sulla riva dell'Adriatico a noi opposta ferve un lavoro intelligente ed operoso, e si direbbe che lo spirito dei nostri antenati abbia cercato un'ultimo rifugio nell'Istria, in quella figlia fedele dell'antica Repubblica. Colà non si smarrisce il senso della vita biascicando piagnucolosi sulle gravi miserie del presente; ma si cercano con fede gli elementi del miglioramento avvenire, e si studia ogni maniera per non rimanere schiacciati sotto il carro del progresso. A Venezia non mancano nè i cuori generosi, nè gli spiriti capaci di belle e nobili iniziative. Il problema di ricondurre a noi quanta parte è possibile del commercio orientale è strettamente congiunto allo sviluppo delle costruzioni navali, alla creazione di mezzi che ci mettano nella possibilità di sviluppare a qualsiasi momento e sopra larghissima scala i nostri interessi, che, senza turbare affatto l'armonia degli interessi nazionali, debbono venire fecondati da noi. L'avvenire di Venezia crediamo che dipenda assai più dal-

l'estensione dei nostri rapporti coll'Oriente, che da certe questioni, le quali commuovono eccessivamente molti cervelli. Ma bisogna custodirli gelosamente codesti supremi interessi, promuoverli da noi medesimi, e garantirli in maniera, che, per sorpresa o per nostra pigrizia, non ci vengano strappati di mano. Avevamo udito parlare di somme egregie che due illustri case di Venezia sarebbero state disposte a versare ad un'Associazione che si diceva formata per l'istituzione d'un *Lloyd italiano*. Lodiamo la generosità di chi non rifiuta mai il proprio concorso ad ogni impresa, che ha per iscopo il benessere del paese, ma ci pare che, nelle condizioni attuali, Venezia debba mirare prima al consolidamento di certi suoi obbiettivi speciali, da cui dipende per necessità di posizione e di tempi la sua esistenza individuale.

Imitiamo gl'Istriani; a noi è aperto un campo assai più esteso che a loro non sia dato di correre. Possediamo un commercio d'importazione che progredisce; migliora l'esportazione; aumenta il transito. Alla scusa, con cui si giustifica di solito l'abbandono delle costruzioni navali fra noi, affermando cioè che mancano i noleggi, rispondiamo che Liguri ed Istriani vanno a cercare indifferentemente il commercio marittimo in casa o fuori casa, preferendo quello che porge migliori e più sicuri risultati.

Se il fascino dei grandi splendori ha virtù di commuoverci, volgiamo lo sguardo al Quarnero. Ivi un'isola gentile, Lussin, ogni dì, all'alba, al tramonto, manda un vale alle 100 navi di lungo corso, che una miracolosa operosità ha saputo preparare nel giro di brevissimi anni.

X L'ARCHIVIO DIPLOMATICO DI TRIESTE.

(Continuazione dell'Elenco manosc. vedi N. 8.)

SCRITTI STORICI.

Bandelli Pre Felice. Vite de' Santi, notizie di Trieste e documenti varii. Pag. 80 in fogl. parte in ital. e parte in lat.

Cancellieri Pietro. Cronaca di Trieste dal 1445 al 1544. Brandello di pag. 40 in 4° picc.

Altra Copia con note ed aggiunte di Don Angelo Marsich. (Fu stamp. Trieste 1868).

Carli Stefano. Lettera critica sopra un *Chirografo*: Memorie della antica Emotia etc. di Bartolomeo Rigo. Pag. 75 in fogl. Creduto autografo.

Caroldo Gio. Giac. Historia della Republica Veneta. Pag. 1045 in foglio. Con nota del Dr. Cumano.

Contarini Nicolò Doge. Storia Veneziana dall'anno

- 1597, al 1605. Tomi 3 in fogl. gr. in complesso pag. 1484. Con nota del Dr. Cumano.
- Coppo Pietro.** Del sito dell'Istria. Fasc. II e III (manca il I). Pag. 22 in fogl. picc. (Stamp. Venezia 1640. Ristamp. archeogr. Triest. I Serie Vol. II 1850).
- Cronaca Veneta** antica copiata dal Can. Gio. Batt. Francol. Pag. 53 fogl. picc.
- Cronaca Veneta** da scrittura del Sec. XV. Pag. 8 in 4° trascritta dal Jenner. (Si crede di personaggio cospicuo senza saperlo indicare).
- Cronaca Veneta** dal 1455 al 1575 (creduta del Memmo). Pag. 541 in fogl. gr.
- Cronaca Veneta** del 1600 al 1615 di ignoto autore. Pag. 564 in foglio.
- Cronografia Triestina** di autore anonimo (creduta per del Can. Scussa) tratta dal Vol. XVIII. *Varia* M. S. del Fontanini nell'Archivio Capitol. di Udine. Pag. 172 in fogl. con nota del Dr. Kandler e cenni bibliogr. del Dr. Cumano.
- Fistulario Paolo.** Intorno alle origini della città di Udine. Opera postuma. Pag. 52 in 4° (Stamp. Udine 1855).
- Giorgini Bartolomeo.** Memorie storiche antiche e moderne di Albona, con note del Luciani. Pag. 65 in 4° picc. (Stamp. Istria anno II pag. 246 e seg).
- Goineo G. B.** di Pirano De situ Istriae etc. Con prefazione e correzioni del Fontanini. Pag. 26 in fogl. (Fu stampato.)
- Grado** (Memorie del Patriarcato di). Testo latino, pag. 40 in 4° scrittura minuta.
- Grado** (Memorie dei Patriarchi di) Alcuni brandelli, pag. 40 in fogl. picc.
- Grado** Notizie succinte, dell'origine, religione e decadenza etc. Pag. 120 in colonna in fogl. (Stamp. Istria Anno V. pag. 67).
- Gregori Abate.** Notizie dell'Isola di Grado. Pag. 50 in quarto.
- Guerra Can. Gian Dom.** Manoscritti. Testo latino, pag. 40 fogl. picc.
- Ireneo della Croce** (Padre). Arcani d'antichità della città di Trieste etc. Parte I. Autografo. Pag. 850 circa, di carattere fitto, in fogl. picc. Con una memoria sulla sua vita. (Fu stampato, Venezia 1698).
- Suddetto** Historia di Trieste. Parte II. Autografo, con nota del Can. Gio. Batt. Francol, pag. 280 in 4° e 150 in fogl. picc. Inedito.
- Copia della Parte II. con note ed aggiunte del Jenner. Pag. 968 in colonna in fogl.
- Kandler Dr. Pietro Cav.** Le Storie di Trieste, Parte I. Dai remoti fino a Carlo Magno. Autografo. Pag. 242 in colonna in fogl. con copiose note e disegni a mano e stampati.
- Parte II. Da Carlo Magno alla dedizione alla Sereniss. Casa d'Austria. Pag. 490 in colonna in fogl. con note e disegni come sopra.
- Aggiunte alla Parte III. (Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste. Stamp. Trieste 1838). Note e disegni come sopra.
- Copia delle Parti I. e II. Pag. 326 in 4° picc.
- Kohen Dr. Gio. B. Joël.** Dell'origine di Trieste. Autografo. Pag. 55 in colonna in foglio. (Stamp. Archeogr. Triest. Prima Serie Vol. I. 1829.)
- Lirutti Gian Gius.** Signor di Villafredda. Notizie delle cose del Friuli. Autografo, pag. 528 in fog. scrittura minuta. Con nota del Dr. Cumano.
- Lirutti** sudd. (Notizie raccolte da). pag. 118 in fogl.
- Marsich Don Angelo.** Notizie intorno a Pietrapelosa in Istria e la nob. famiglia march. de Gravisi. Pag. 16 in 4° (Fu stamp. Trieste 1869).
- Memoria** sopra Barbana e Rachele (Castelnovo) presso l'Arsia in Istria. Pag. 70 in foglio, con albero genealogico e carta topografica.
- Muazzo N. H. Giov. Ant.** Fragmenti e Memorie storiche del Regno e Guerra di Candia del 1570. Con nota del Dr. Cumano. Pag. 129 in fogl. caratteri nitidissimi.
- Muazzo.** Altre memorie dell'Isola e della Guerra 1670. Pag. 34 in foglio, caratteri simili. Unito al precedente.
- Muazzo.** Del Governo antico della Repubblica Veneta, delle alterazioni e regolazioni di esso; del Maggior Consiglio etc. 1680. Pag. 150 in fogl. Carat. sim.
- Muazzo.** Historia del Governo antico e presente della Repubblica di Venezia. Pag. 189 in fog. Carat. sim.
- Muazzo.** Racconto Sive Diario Puntuale e Veridico dell'Assedio e Difesa di Candia etc. 1667 — 1669 pag. 412 in fogl. carat. sim.
- Nicoletti Marc'Antonio.** Historia del Friuli. Pag. 455 in fogl.
- Nigris (de) Gasparis. Epis. Parent.** Istria Sacra. Testo parte lat. part. ital. Pag. 107 in 4° (Frammenti)
- Petronio Prospero.** Frammento cronico per la rivolta dell'Istria dopo caduto l'impero romano etc. Creduto Autografo. 1679. Pag. 56 in foglio. (Manca la continuazione).
- Scussa Can. Vincenzo.** Trieste Cronografico compendiato dalle Raccolte. Inscritzioni, Historie, Manoscritti etc. etc. dal Diluvio Unversale sino l'anno di Cristo MDCLXXXVII. Autografo. Pag. 237 di scrittura minuta in 4°, con nota del Dr. Kandler. (Fu stamp. con illustrazioni, Trieste 1865, sotto il titolo di Storia Cronografica di Trieste).
- Scussa Pre Antonio.** Sritti di annotazioni di cose seguite in Trieste e fuori, con le osservazioni dei tempi giorno per giorno etc. dal 1754 al 1749. Tenuto autografo. Un vol. in 4° con pag. 860 scritte e diverse bianche.
- Storia dei Valdesi in Piemonte** 1561 di B. Fr. Pag. 10 di scrittura minuta in 4°.
- Tommasini Giac. Filip.** Vescovo di Cittanuova. I commentarii dell'Istria, colle annotazioni ed aggiunte di Franc. Zeno Vesc. di Capodistria. Pag. 739 in fogl. picc. (Copia tratta dalla Marciana e che servi pella stampa nell'Archeogr. Triest. Vol. IV. 1857).
- Altri frammenti dei medesimi. Pag. 122 in fogl. picc.
- Tulmini (Archidiaconatus).** Informatio Historica. Pag. 106 in fogl.
- Valuasoni Giac.** Cronaca delle Carnia scritta nel 1559. Pag. 8 in fogl. (Stamp. Archeogr. Triest. Nuova Serie fasc. III. 1869).
- Vergottini Bartolomeo.** Della Colchica peregrinazione etc. Pag. 16 in 4°. Incompleto.
- Vergottini B.** Della antica origine, successive vicende od attuale stato di Rovigno. Pag. 140 in 4° gr.

(Stamp. Archeogr. Triest. Nuova serie Fasc. IV. 1860.)

Fidorich C. Angelo, Can. di Pola. Pola antica e moderna. Vicende politiche di Pola. Autografo. Pag. 50 in foglio.

*Fidorich sud. Memorie civili e Sacre della città di Pola. Pag. 24 in fogl. Copia tratta dalla Stanco-
vichiana di Rovigno.*

Giovanni Barsan.

Cucibreck, aprile.

(Br.) Quantunque confinato in questo piccolo angolo del mondo, o piuttosto in questo buco, appena segnato nella vecchia carta del Valle, dove mi trassero, per aver quiete, i disinganni della vita, e le tante sofferte traversie, pure da che mi trovo in questo selvaggio ritiro, non ho mancato né manco di tener dietro alle grandi vicende dell'epoca in cui si vive, e in particolare a quelle della politica, che va tentoni fra le tenebre a cercare il punto di appoggio fantasticato da Archimede, a quelle della scienza che austera, e, per così dire, temeraria, rompe i silenzi, e rivela gli arcani della natura, a quelle delle credenze che si vanno purificando al fuoco della ragione, mentre non cessa di deturparle un venale ed insensato fanatismo. Parecchi diarij, e fra essi anche de' più rugiadosi, fanno le spese alla mia curiosità, e sono alimento alle mie or liete, or tristi meditazioni. Dalla vasta scena del mondo però dove si mescono ed urtano insieme tante passioni ardenti, tanti interessi diversi, tante speranze, e virtù imbellettate, e vizj sfrontati, e di ogni fatta impazienze e intemperanze, mi riduco assai volentieri nei brevi confini della nostra piccola provincia, a cui se non posso giovare coll'opera, mando dal fondo del cuore i più sinceri augurj di felicità.

Non so se m'inganni, ma parmi che all'Istria manchi il più prezioso elemento che la sospinga a quell'altezza a cui la chiamano la sua gentil giacitura, il suo suolo sì ricco di risorse, il suo mare che quasi tutta la vagheggia e l'abbraccia, la naturale vivacità e la svegliatezza de' suoi figli, — voglio dire la concordia degli animi. Io credo intimamente che molti ne vedano e sentano la necessità, ma pur troppo essa cede il luogo ad un affetto più egoistico, che tal è senza dubbio quello che nasce e muore all'ombra del proprio campanile. Non già per questo ch'esso fino a un certo punto non sia apprezzabile, ma se non si espande oltre alle proprie mura, se non s'immaginesima cogli interessi, colle aspirazioni, cogli adopramenti di una patria più vasta, se non partecipa al movimento sociale e alle mirabili sue manifestazioni, è simile ad un fiore cui manchi ogni fragranza, è simile alla fiamma che guizza fra le erbe de' sepolcri.

Se non che dall'egoismo germogliano brutte ed ignobili passioni, e più spesso la gelosia che intirizzisce il cuore, e le borie di preminenza, sovente tanto sciocche e ridicole, che non lasciano neppur luogo alla compassione. Potrei forse illustrar con fatti quanto vo' dicendo, ma per carità di patria ci passo sopra. Sono, è vero, fatti isolati, e sorti per avventura da poco, ma non pertanto bastano a intiepidire gli animi e a sconvolgere quell'armonia e quella unione forte ed amorevole che potrebbe generare miracoli. Convieni ben figgersi in mente che presi individualmente siamo poca cosa, ma che associati e stretti insieme potremmo esser molto.

Ed è veramente necessario, che lasciate le puerili pretese, si pensi daddovero ai grandi interessi della patria, tra cui primeggia senza dubbio quello della istruzione ed educazione del po-

polo, pur troppo ruvido, scostumato, e sovente feroce, non per altro che perchè abbandonato alle tremende influenze di chi abborre la luce del vero, ed accarezza i luridi scheletri del pregiudizio, e della superstizione, e giura nelle parole di autorità screditate.

Per buona ventura le nuove leggi scolastiche stanno per inalzare un argine formidabile alle mene cupe degli Arimani, ed è a sperare che se con mano vigorosa se ne vorrà l'osservanza, s'andrà a rifare l'attuale società corrotta, se non come vorrebbe l'impaziente desiderio, certo come può attendersi dalla grandezza dell'impresa.

Non credo già che a cotesto sia per bastare il nuovo sistema delle scuole popolari, ma esso sarà senza dubbio il cardine principale su cui si fonderà l'opera rigeneratrice. Mi cadrebbe forse qui in acconcio di manifestare alcune mie idee circa al detto sistema, che per quanto mi sembri informato a sodi e savj principj, pur merita ancora un certo ripulimento; ma me ne astengo per non dilungarmi troppo. Dirò solo che a mettersi di proposito sulla via dell'applicazione delle nuove leggi, vuolsi sul serio pensare a creare un eletto stuolo d'insegnanti, che sentano tutta la nobiltà ed importanza della loro missione, che abbiano mente lucida e aperta, e fibre che facilmente fremano alle ineffabili armonie che spande la voce del progresso. I vecchi pedagoghi, tutti intrisi di un mucido formalismo, o impastati di pietà bigotta, o di abiettezza da iloti, sono ciarpame che bisogna gettare al mondezajo. Probabilmente ciò non si potrà sì tosto per circostanze invincibili, ma almeno si costringano, a malgrado l'incallita natura, a render un apparente omaggio ai nuovi principj a cui la scienza pedagogica s'informa.

Un gran profitto ne verrà certamente dalle scuole magistrali, sulle quali ho letto con immenso piacere articoli interessantissimi in questo stesso giornale. L'istituzione è bella e promettente, ed anzi è tale che se non avremo da lei bravi e valenti maestri, non so davvero in qual mare avremo a pescarli. M'è ignoto per qual modo sia ordinata la scuola di Rovigno, e son dietro ad averne qualche notizia per parlarne ex professo un'altra volta. E parlerò schietto, se auco dovessi spiacere a qualcuno, perchè si tratta di cosa troppo interessante per usare la sesto e il compasso, in quanto che ci va di mezzo il benessere di tutta la provincia. Non ci hanno ad essere né convenienze né etichette se vorremo con fermezza di propositi attingere la gran meta d'istruire ed educare il popolo con tutti que' mezzi che l'amor di patria può suggerire.

IGIENE

Vaccinazione animale in sostituzione alla umanizzata.

Vantaggi della prima. Pericoli della seconda.

È appunto poco più d'un anno che lo scrivente approfittava di questo giornale *) per render pubblica una propria aspirazione, un proprio voto. Era il desiderio che venisse introdotta fra noi la vaccinazione animale, cioè quella che si fa togliendo direttamente il pus dalla vacca, in sostituzione della umanizzata, la qual ultima per gli innumerevoli trapassi da organismo ad organismo ha talmente perduto la sua efficacia, che si vede qua e là, a periodi di tempo poco lontani gli uni dagli altri, ripullulare il vaiolo, mantenersi, diffondersi, e talvolta portare la morte. Che ciò avvenga non è necessario esser medico per provarlo, e perchè è un fatto pur troppo non fre-

(*) P Italia agricola.

quente, e perchè la logica dei fatti non ammette opposizioni.

Questa perdita di efficacia del pus vaccino umanizzato è un guaio molto serio per le popolazioni, che ormai si erano abituate a questa specie di vaccinazione colla sicurezza di avere un antidoto preventivo contro il vaiolo. Ma qui non sta il tutto. In ragione che il pus vaccino umanizzato (cioè quello che si impiega da braccio a braccio) va perdendo la sua benefica influenza sulla razza umana, ne acquista una malefica assai; serve cioè molte volte il vaiolo per trasmettere la sifilide. Colla vaccinazione animale invece noi abbiamo la sicurezza di ovviare questo pericolo per la semplicissima ragione che le vacche sono refrattarie alla sifilide umana. Questa quistione è di una tale importanza, e si collega tanto colla salute pubblica che non abbisogna di commenti per essere accettata; però siccome a questo mondo anche le azioni governate dai sentimenti i più generosi ed umanitari incontrano ostacoli e negli increduli ignoranti, e nei soliti oppositori o per sistema o per invidia; così, e ad illuminare i primi e per combattere i secondi, ricorreremo alla statistica ed alla storia, contro le quali non valgono nè pomposi ragionamenti, nè enfatiche frasi rettoriche.

Da che si è dipartiti dalla pratica di Jenner, col voler sostituire a questa la vaccinazione umanizzata, nella sola Italia si verificarono 13 invasioni di sifilide tutte occasionate da innesto di questo virus mediante linfa vaccinica tolta da innocenti trovatelli. È a sapersi che la linfa vaccinica per l'innesto venne fin qui conservata negli Ospizi, ove insieme coi figli della miseria sono accolti i parti della vergogna. Da quale purissima fonte scaturiscono quei derelitti è impossibile saperlo. Ebbene questi poveri rei etti sono quelli che devono fornire la linfa vaccinica per innestare le popolazioni nel nostro paese! Davvero che in questi di, in cui tanto si parla di igiene, in cui a larga mano si dettano dalle scuole i precetti per conservare la salute, è, non dirò ridicolo, ma vergognoso che non si pensi dall'alto a scongiurare tanto pericolo!

La prima diffusione della sifilide dovuta all'innesto vaccino umanizzato si verificò in Napoli nell'anno 1810. Il dott. Galbiati di quella città in una dotta Memoria sulla linfa vaccinica, pubblicata nello stesso anno, ce ne fornisce i lagrimosi dettagli. — Nell'anno 1814 il dottor Marcolini di Udine vaccinò 40 bambini con linfa vaccinica tolta dal Brefotrofio: tutti restarono sifilizzati, e non pochi morirono. Il dott. Ceriali di Cremona narra, che un medico in quella provincia nel 1820 impiegò per la vaccinazione comunale la linfa vaccinica di una trovatella, la quale aveva tutte le apparenze della sanità, vaccinò 45 bambini, che tutti rimasero infetti, e comunicarono il male alle nutrici ed alle madri. Altra dolorosa scena si rinnovava nell'anno 1842 nella stessa provincia cremonese. — Un bambino veniva vaccinato presso quel Brefotrofio; con esso bambino si vaccinarono 64 altre persone, cioè 55 bambini e 9 adulti. Tutti rimasero sifilizzati, morirono otto dei primi, e due dei secondi in conseguenza della contratta infezione. Non meno grave è il fatto verificatosi in Lupa nel 1856 e pubblicato dal dott. Marone nel giornale *l'Imparziale* di Napoli. Con un bambino di otto

mesi apparentemente sano si vaccinarono 25 altri figli di genitori sani, e con uno di questi altri undici. Si ebbe sifilide su tutta la linea; di più i bambini la comunicarono alle madri, queste ad altri 11 poppanti ed ai propri mariti. Delle madri infette alcune rimasero incinte: e tra queste, parte abortirono, altre partorirono figli sifilitici. L'onorevole dott. Pacchiotti nella sua Memoria, *Sifilide trasmessa per mezzo della vaccinazione in Rivalta presso Acqui*, ci fa sapere che il medico di quel Comune vaccinò con vaccino conservato in tubi, e trasmessogli dal vice-conservatore del vaccino d'Acqui, un bambino (per nome Chiabre-ra) dal quale nel giorno 12 giugno 1861 estrasse la linfa per vaccinare altri 46 bambini. Con uno di questi ultimi poi nel successivo giorno 22 vaccinò altri 25 bambini. Su questi 68, si ebbero 46 sifilizzati; 59 della prima tornata, 7 della seconda. Sul totale sette morirono; 28 trasmisero la sifilide alle loro madri, e cinque di queste ai propri mariti.

Sono cifre dolorose, ma pur troppo vere. Dirò infine che anche nella provincia milanese, ove forse più che altrove per antica consuetudine le leggi sanitarie sono circondate di rispettosa osservanza, non mancano sgraziati emergenti di sifilide trasmessa mediante l'innesto vaccinico. Nell'anno 1859, mese di febbrajo, provenienti da Briavacca vennero accolti nel nostro spedale cinque bambini colle rispettive nutrici affetti da sifilide: quasi contemporaneamente altri tre bambini da Zelo-Foromagno vennero trasportati costì, infetti da sifilide incontrata alla stessa fonte. Non procedo più oltre in quest'inausto leggendario, non perchè manchi l'elemento di dire più cose, ma per non annoiare chi avrà la pazienza di avermi accompagnato fin qui. Esposi questi fatti per due sole, ma importantissime ragioni, cioè: primo per richiamare l'attenzione della popolazione contro un pericolo che ogni dì si fa più incalzante; secondo perchè l'autorità incaricata di tutelare la pubblica salute si risvegli dal letargo, e ponga argine alla fiumana che irrompe.

Gli stranieri, che già collo scherno sulle labbra parlando dell'Italia la chiamavano un punto geografico, quasi irosi d'aver dovuto ricredersi, le regalano ancora il dolce epiteto di terra della sifilide. Non è questo il momento di polemica: noi non getteremo mai in faccia alle nazioni sorelle quel fango, col quale pretendono insudiciarci, ma generosi insegneremo loro a sbarazzarsi d'un ospite troppo infesto all'umano organismo. La nostra è bandiera umanitaria che non fa distinzione da razza a razza, da nazione a nazione, ma apre a ciascuna il santuario delle sue cognizioni scientifiche senza fiele e senza sprezzo, per l'unico scopo di minorare i mali della famiglia umana.

Per soddisfare a tanto bisogno sorse in Milano un Comitato detto di vaccinazione animale, il quale procuratosi da Napoli, dall'Inghilterra e dalla Svizzera il vero *vow-pox* attese con proprio ed unico dispendio, con sacrifici d'ogni maniera ad innestare giovenche che servirono poi di vacciniferi, ed alla raccolta di materiali onde praticare le vaccinazioni sull'uomo con linfa primitiva pura, giacchè ripeto, i bovini sono refrattari alla sifilide.

Il Consiglio sanitario provinciale, la Commissione sanitaria municipale, il R. Istituto lombardo fece-

ro plauso all'iniziativa del Comitato. Questo seppe combattere le opposizioni solite a ridestarsi contro ogni istituzione novella; e con alcuni scritti, che videro la luce per mezzo dei membri che lo componevano, eccitò le discussioni nei corpi scientifici, d'onde gli attriti e le dispute nei giornali medici; e da tutto ciò la verità circondata da più chiaro splendore.

Intanto il Comitato può andar lieto d'esser nato sotto i migliori auspicii, e d'aver incontrato la generale approvazione. E questo è un fatto confermato dal proprio operato. Nei mesi di sua esistenza durante l'anno 1869 praticò in città 4016 vaccinazioni: nei Comuni 2388 con materiale proprio spedito dietro ricerca dei medici e dei Sindaci. Nè le domande della linfa vaccinica del Comitato milanese si limitarono alla nostra penisola: ma da Costantinopoli, dalla Dalmazia, dal Tirolo, dalla Prussia e perfino dal Brasile giunsero sollecitazioni di invio di materiali. Da cospicui Municipi e Corpi accademici giungono al Comitato domande di schiarimenti per la costituzione di Comitati provinciali. La Società promotrice di vaccinazione in Palermo, tanto benemerita per la diffusione di questa misura profilattica, onorava del proprio diploma i membri del Comitato milanese, onorificenza certamente gradita perchè dà segno di vero apprezzamento delle non lievi fatiche sostenute per migliorare la pubblica igiene. Nè l'eco di questa istituzione è ripercosso solo in Italia, ma anche d'oltre le Alpi ci pervengono grate novelle della ottima impressione prodotta nei Corpi scientifici e morali a sostegno della teoria imbandierata dal Comitato. Nella seduta del 25 febbraio p. p. il Consiglio municipale di Parigi stanziava la somma di L. 10,000 perchè, durante l'epidemia vaiolosa che attualmente affligge la capitale dell'Impero, venisse erogata a procurarsi cow-pox dalle giovenche da sostituire alla dubbia linfa conservata negli Ospizi di maternità: ed il ministro dell'interno alla sua volta decretava erogarsi la somma di L. 2000 da suddividersi in tanti premi per quelle madri che presentassero i loro figli a vaccinare colla linfa animale, onde servirsene poi quali vacciniferi nei vari quartieri di quella popolosa Metropoli. Anche da questa iniziativa di chi presiede alla pubblica salute in Francia il Comitato si sente incoraggiato a proseguire con maggior lena nello scopo prefissosi colla coscienza di compiere una buona azione, e col dolce orgoglio che una delle prime scintille di questa pratica igienica sia partita dalla nostra Italia.

Dott. Rezzonico Antonio.

NUOVA MALATTIA DELLE VITI, PRODotta DA UN

INSETTO DETTO *Filossera devastatrice*.

Un piccolo insetto più terribile ancora ne' suoi effetti dell'*oidium*, reca da qualche anno gravi danni ne' più fiorenti vigneti della Francia, e si è sviluppato, in qualche località, anche in Italia, benchè in piccole proporzioni, cagionando agli agricoltori grave apprensione. E questo la *Phylloxera vastatrix* Plancon, che vive aggruppata in gran numero intorno al-

le radici delle viti succhiandone gli umori, facendole intristire, e talvolta anche perire.

Nei Numeri 3. 4. 5. del *Giornale di agricoltura del Regno d'Italia*, del prof. F. L. Botter, possono leggersi interessanti notizie su tale argomento.

I rimedi finora suggeriti, sono: il sale di cucina sparso in larga copia sul terreno intorno a ciascun cespo di vite nella quantità di 500 a 600 grammi. Alcuni suggeriscono l'inondazione altri coaltar e le sostanze fenicate; lo zolfo ed il gesso mescolati ai concimi.

Da una breve Nota del sig. Appelle Dei di Siena, si apprende:

Doversi curare di non ricevere piante di viti provenienti da luoghi sospetti, ed in ogni caso, propone il Dei di valersi della ben nota azione mortifera che ha la decozione di tabacco sugli *afidii* e sulle loro uova, bagnando con essa l'intera pianta che per ciò non viene danneggiata, quando vi si lasci tutta immersa per un solo minuto, e venga piantata immediatamente.

Anche le decozione di giusquiamo, di sambuco, di foglie di noce e la soluzione di sale marino, valgono a distruggere gli *afidii*.

Il Congresso viticolo di Beaum propose un premio a chi trovasse un sicuro rimedio, e così pure i Consigli generali della Gironda e di Valchiusa, locchè indica l'inefficacia di quelli finora trovati.

BIBLIOGRAFIA.

La donna e la Scienza per Salvatore Morelli Napoli 1869.

Il presente pare invero l'antitesi del passato.

Nell'evoluzione generale dei principj direttivi la moderna società, sorse una nuova teoria, per la quale il punto di partenza della società futura, dell'idee, delle istituzioni sociali consiste essenzialmente nella riabilitazione della donna.

Considerarla come il mezzo più potente per trasmettere la civiltà alle generazioni a venire, ecco la formola suprema della nuova scuola, ispirata senz'altro da quella parola di Rousseau "L'uomo non sarà mai di più di quello che lo farà la donna."

Questo principio che per avventura è il più originale e certo il più ardito di quanti altri volteggiano nel turbine dell'epoca nostra, ottenne cittadinanza anche in Italia.

Infatti non può esservi libertà vera e duratura, senza l'affrancamento d'ogni servaggio sociale, senza la riabilitazione d'ogni ingiusta inferiorità.

La stampa italiana però intesa a tutt'altro, o trasandò affatto finora, o svolse così in iscorcio e con una certa peritanza quel nuovo concetto.

Il signor Salvatore Morelli nel suo libro intitolato *La donna e la Scienza* se ne fa caldo e felice propugnatore.

Questo titolo rivela come l'egregio autore intenda di creare una nuova forza nell'emancipazione della donna, associandola alla scienza, ond'ella rimase finora diseredata.

Il Signor Morelli sollecito di dare un ordine e un valore scientifico al proprio assunto, espone e sviluppa ampiamente le sue teorie. Il che lo conduce a provare che tutti gli avvenimenti che stanno a disordine dell'umanità, originavano da una causa sola, cioè dall'inferiorità in cui erasi lasciata la donna nelle passate società, e conchiude come *la causa della donna, sia la causa dell'umanità*.

E qui dal campo teorico piega all'autore di passare nel pratico, ed avverti al metodo d'applicazione del suo concetto.

Noi accenneremo così alla sfuggita alcune delle più salienti, che ci sembrano compendiare l'intero sistema.

Secondo l'egregio autore, la donna per essere in grado di creare ed educare l'uomo fin dal suo nascimento, ha duopo di venire indirizzata dalla scienza a queste due alte missioni.

Questa scienza non dev'essere già quella misteriosa e astrusa dei cattolici, ma bensì quella del senso comune, che si acquista collo spontaneo sviluppo della riflessione sui fenomeni della vita. Ond'è che l'unica scuola, il liceo in cui alla donna verrà impartita questa scienza, sarà la scuola materna nell'intimo santuario della famiglia.

Avvertasi però che per sentire il bisogno di sollevare l'educazione della donna, rendesi necessaria una legge emancipatrice che ne reintegri la giuridica personalità.

Questi sono in genere i concetti cardinali che fanno dell'opera di cui parliamo, un intero sistema di rigenerazione nei metodi didattici della scuola materna avendo in mira di semplificare la pubblica istruzione, e di porgere un nuovo programma per le rivoluzioni morali dell'avvenire.

Per isvolgere questo programma, l'autore piglia a riandare al lume della storia i secoli passati, i vari sistemi di filosofia, le scuole, le istituzioni. Vi tratta le importanti questioni della guerra e del duello, ed aspira a radicali riforme nella magistratura, nel sistema penitenziario, nella legislazione.

E da ultimo proclama i tre grandi principii dell'emancipazione della donna, della coscienza, e del pensiero umano, impossibili a conseguirsi, prima che la donna non sia tolta ai pregiudizi ed alle ingiustizie presenti.

Noi, tuttochè ammiratori della generosa iniziativa del signor Morelli, e del poderoso ingegno che egli spiega nel sostenerla, non possiamo associarci del tutto a quel principio di emancipazione universale, assoluto delle donne, la quale con tutta la riverenza alle idee e al metodo dell'esimio autore, ne sembra d'un'applicazione impossibile.

Noi crediamo non pur all'eguaglianza, ma alla superiorità della donna rispetto all'uomo in ordine alla potenza del cuore e dell'immaginazione, ma circa l'eguaglianza intellettuale ci fanno dubitare oltrechè la stessa condizione fisiologica del di lei organismo, anche la tempera tanto disforme dell'animo, la natura speciale, la delicata intima delle sue missioni.

Noi temiamo che imponendo alla riflessione femminile una soverchia operosità, questa non vada a scapito delle altre essenziali proprietà ch'ella viene dalla natura destinata e costretta di esercitare continuamente.

Temiamo che l'austerità della mente non adagi, non iscomponga la nativa soavità del cuore impedendone gli slanci magnanimi.

Temiamo infine che la pedanteria del pedagogo non faccia scomparire la sposa e la madre.

Ma ciò non toglie peraltro che noi stessi riconosciamo come artificiale, e falsata, e soprammodo pregiudizievole l'odierna condizione sociale delle donne. Ci affrettiamo anzi di convenire come una gran parte delle sventure che affliggono l'umanità, siano da imputarsi alla negletta educazione della donna. Ma crediamo che per sollevare e lei, e con essa la società, basti appurarne il sentimento religioso, afferzarne il sentimento morale, e imprimere un libero svolgimento a tutta quella ricchezza di elementi onde la natura le fu così liberale, e che il pregiudizio, la trascuranza, l'ingiustizia umana tennero finora inoperosi.

Ci permettiamo poi d'osservare che anche in questo, come in ogni altro principio che tenda a introdurre qualche rinnovamento sociale, sia mestieri por mente alla grande influenza che suole esercitare il divario della razza e delle tradizioni, delle abitudini e de' climi.

Dall'idea all'applicazione ci corre un abisso.

Anzi l'applicazione è una costante transazione che fa una teoria qualsiasi. Ora mentre il concetto dell'emancipazione, non mai assoluta però ci pare applicabile su più larghe proporzioni alla donna di razza anglo-sassone, che a quella di ceppo latina. Più agevole sulle nordiche, che sulle meridionali.

E per questo, sebbene il concetto del Signor Morelli, astrattamente considerato, apparisca splendido d'ideale bellezza, noi lo teniamo d'un'applicazione ben ardua, quindi d'un'utilità contestabile, o tutt'al più relativa.

Noi non abbiamo fin qui inteso di recar una critica intorno a questa pregevole opera, che richiederebbe un'analisi ben più accurata.

Perciò queste nostre non sono già obiezioni, ma pure considerazioni strappateci dall'attrattiva possente dell'argomento.

Il nostro scopo principale è di annunciare al pubblico italiano, o almeno a quelli che leggono le cose belle e le utili, un lavoro di tanta attualità d'interesse.

Ci asteniamo però dal raccomandarlo, che non ci sentiamo tanto autorevoli.

Del resto il nome dell'egregio autore, e la rilevanza del soggetto, ci pajono bastanti a scuotere l'accidioso torpore di certi intelletti e a richiamare la loro sviata attenzione.

Luigi Fichert.

NOTIZIE BACOLOGICHE.

Milano, 27 aprile. La continuata siccità ed i venti freddi provati finora hanno fatto ritardare la foglia, e conseguentemente la messa dei semi al covo che in molte località di alta pianura andrà a protrarsi fin oltre lo spirante mese.

Ciò non può mancare di produrre il ritardo relativo alla raccolta ed esporre gli allevamenti all'aria soffocante negli ambienti, tanto perniciosi alla razza giapponese che richiede temperatura fresca, e leggermente ventilata.

Di sementi tuttavia, nelle circostanti provincie si ha prov-

vista, ma grande porzione pregiudicata per nascite premature, senza i mezzi di nutrimento.

Del resto si è continuamente in apprensione circa le qualità delle annuali, come della massa di bivoltine che sortiranno da quest'ultima costosissima importazione.

Non è a dirsi che fra le tante grame qualità di cartoni annuali e bivoltini, non si abbiano ad avere anche dei prodotti stupendi, che dovremo attribuire alla intelligenza e sollecitudine di pochi accreditati semai.

Giova pertanto di consigliare la diligente riproduzione delle partite di bozzoli scelti, che si otterranno nella prossima campagna, usando per tempo di tutte quelle pratiche, ormai notissime, suggerite da alcuni nostri sommi bacologi, che le teorie avvalorano con positivi risultati. Per tal modo non saremo sempre forzati contribuenti di enormi somme all'estero con immensi rischi e grave scapito della prosperità nazionale.

Le proprie riproduzioni diligentemente confezionate dovrebbero alla perfine prevalere, e l'importazione bene affidata quasi solo per assicurarne la rinnovazione.

V. B.

Dietro invito dell'I. R. Commissione provinciale per la regolazione dell'imposta fondiaria, di data Parenzo 21 aprile 1870, diamo luogo alla seguente

NOTIFICAZIONE

Si porta a pubblica notizia che la Commissione provinciale per la regolazione dell'imposta fondiaria nel Margraviato dell'Istria istituita in base al § 6 della legge 24 Maggio 1869 si è costituita ed ha incominciato oggi le sue funzioni.

La Commissione è composta dei seguenti membri.

Preside

Francesco Barone de Rechbach I. R. Consigliere di Luogotenenza.

Sostituto del Preside Referente e membro

Giovanni Genzo I. R. Segretario di finanza

Membri eletti dalla Dieta

Andrea Ghirra da Rovigno

Antonio Zadro da Cherso

Giovanni Flego da Montona

Giuseppe de Susani da Chersano

Sostituti

Steffano Nicolò Petris da Cherso

Eugenio Biscontini da Pedena

Francesco Danelon da Parenzo

Pietro de Madonizza da Capodistria

Membri eletti dal Governo

Giov. Paolo Marchese de Polesini da Parenzo

Cavaliere Giacomo Godigna da Capodistria

Luigi Kodermatz I. R. Referente Stcurate di Lus-
sin

Sostituti

Antonio Metlica da Clanz

Antonio Rubessa da Castua

Ispettore d'estimo forestale

Carlo Pachmann I. R. Commissario catastale in pensione.

Avuto riflesso allo scopo ed importanza delle operazioni d'estimo da eseguirsi in base alla suddet-

ta legge, la sottoscritta Commissione si ripromette che tanto le Autorità ed Uffici che le parti stesse, anche nel loro interesse, vorranno coadiuvare e prestare tutta l'assistenza necessaria per condurre sollecitamente e con esattezza a termine il relativo operato.

Dall'I. R. Commissione provinciale per la regolazione dell'imposta fondiaria nel Margraviato dell'Istria.

Parenzo li 21 Aprile 1870.

Barone de Rechbach

NAVIGAZIONE A VAPORE GIORNALIERA

FRA

CAPODISTRIA -- TRIESTE

E VICEVERSA

COL NUOVO PIROSCAFO AD ELICE "GIUSTINOPOLI",

Incominciando col 1.º Maggio fino a nuovo avviso s'intraprenderà quattro corse tanto da Capodistria come da Trieste secondo il seguente

ORARIO PEI GIORNI FERIALI:

Partenza da Capodistria per Trieste alle ore 7	ant.
" " " " 10	"
" " " " 2 1/2	pom.
" " " " 5 1/4	"
Partenza da Trieste per Capodistria alle ore 9	ant.
" " " " 12	mer.
" " " " 4	pom.
" " " " 6 1/2	"

PREZZO DI PASSAGGIO

Primo posto con Camera Soldi 40

Secondo poste in Coperta " 50.

PER LE DOMENICHE E GIORNI FESTIVI:

Partenza da Capodistria per Trieste alle ore 7	ant.
" " " " 10	"
" " " " 4	pom.
" " " " 6 1/2	"
Partenza da Trieste per Capodistria alle ore 9	ant.
" " " " 12	mer.
" " " " 5	pom.
" " " " 7 5/4	"

PREZZO DI PASSAGGIO indistintamente Soldi 55.

Arrivo e partenza da Trieste al molo S. Carlo,
da Capodistria al Molo delle Galere.

La Direzione dell'Associazione marittima istriana rende noto a chi ne può avere interesse, di aver avuto avviso in via telegrafica dell'arrivo a Bordeaux del bark Capodistria, Capitano Pattay, dopo 66 giorni di viaggio, senza aver sofferto danno di sorta.